
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.85

13 dicembre 2013

Caro Amico,

abbiamo vissuto una settimana densa di avvenimenti che inevitabilmente segneranno l'immediato futuro del nostro Paese. Il governo presieduto da **Enrico Letta**, sorretto da una nuova maggioranza politica dopo il passaggio all'opposizione di Forza Italia, ha ottenuto il voto di fiducia da parte dei due rami del Parlamento, come aveva richiesto lo stesso presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** proprio per dare nuovo impulso all'esecutivo e procedere sulla strada delle riforme e dello sviluppo. Riforme come quella elettorale imposta dalla sentenza della **Corte Costituzionale** che ha bocciato nei giorni scorsi l'attuale sistema, il cosiddetto "Porcellum".

Sul futuro del governo peserà anche l'elezione di **Matteo Renzi** alla guida, da segretario, del Partito Democratico. L'affermazione alle primarie, che hanno visto un'affluenza inaspettata alla vigilia, è stata schiacciante e ha aperto una nuova fase all'interno del partito e di conseguenza nello scenario politico nazionale.

A nome della Cia ho rivolto le più fervide congratulazioni a Renzi, sottolineando la certezza che, con grande capacità e professionalità, saprà condurre da segretario il Partito con mano ferma e in modo intelligente e costruttivo per contribuire ad affrontare le grandi sfide che oggi attendono il nostro Paese.

Nel messaggio ho rimarcato che tutti noi contiamo in questo momento particolarmente complesso per la società italiana sul determinato e innovativo impegno del neo-segretario PD per uscire da una **profonda crisi** che attanaglia il sistema economico e imprenditoriale e per rilanciare la crescita.

Ho confermato, nel contempo, la piena e fattiva collaborazione della nostra Confederazione per cercare di ridare all'Italia una svolta decisiva e positiva, in grado di rispondere alle esigenze dell'intera società, dell'economia reale, come **l'agricoltura**, che ha impellente urgenza di politiche nuove capaci di favorire sviluppo e competitività.

A loro volta, le manifestazioni promosse dal movimento dei "**forconi**" e dagli autotrasportatori, ai quali si sono unite altre categorie e persone comuni, hanno provocato disagi e anche pesanti tensioni. Il rallentamento e il blocco della circolazione stradale ha causato danni ingenti per gli agricoltori. Molti prodotti dell'**agroalimentare** sono andati persi, con duri effetti per le aziende, già in un momento di grande difficoltà economica.

Un fenomeno, quello dei "forconi", alimentato e strumentalizzato da forze estremiste, che, però, non bisogna assolutamente sottovalutare, poiché nasce soprattutto dal malessere e dal malcontento che oggi serpeggiano nella nostra società. Alla base una crisi profonda che ha messo in ginocchio tutti i **settori dell'economia**, compresa l'agricoltura. E le conseguenze per le famiglie sono state devastanti, con disoccupazione, perdita di reddito, chiusura di attività produttive.

Il fenomeno, quindi, va seguito con attenzione, evitando, tuttavia, **atteggiamenti demagogici**, specialmente da parte di leader di partiti e movimenti che -come ha affermato Agrinsieme in un comunicato- in questi giorni hanno soffiato sul fuoco della protesta alla ricerca di consensi. I problemi del Paese e della società (molti e complessi) vanno risolti nelle sedi opportune. La manifestazione di piazza è uno strumento democratico quando viene espletato in modo pacifico e responsabile. Allora può contribuire a dare risposte opportune che la gente oggi richiede. Quando, invece, si sfocia nella violenza e nel non rispetto delle **regole** dello Stato, la situazione diventa più difficile e può degenerare. Da qui l'esigenza di serietà e di correttezza da parte di tutti, forze politiche in testa. Il disagio nel Paese c'è ed è evidente. Ma c'è anche chi lo sfrutta e cerca di saldarlo alla collaudata retorica **anti-politica**. Così -come ha sostenuto il premier Letta- si rischia di gettare **il Paese nel caos**.

Il mondo è stato scosso dalla morte del grande **Nelson Mandela**, la cui figura e vita -come ho rilevato in una dichiarazione- rimarrà immortale e dovrà spronare i popoli a sconfiggere quelle disuguaglianze, anche di diritti, che ancora esistono in molte aree del pianeta. Diverse popolazioni nel 2013 soffrono la fame e vivono in condizioni inaccettabili. Il ricordo del leader della lotta contro l'apartheid e la sua azione rimarranno, pertanto, un punto focale nella storia, lasciando una traccia indelebile.

Come ha detto il premier britannico **David Cameron**, "una grande luce si è spenta nel mondo", ma la strada che ha costruito Mandela dovrà rimanere illuminata per giungere a un futuro realmente senza sfruttamento, senza razzismo e con il rispetto di diritti inviolabili come quello dell'accesso al cibo.

Noi siamo portati a pensare che alcuni temi ci siano lontani, ma sbagliamo. Anche in Italia dobbiamo quotidianamente confrontarci con le **ingiustizie** e le difficoltà insopportabili. Nei nostri campi avvengono cose ingiustificabili, certamente fenomeni circoscritti e non paragonabili a quello che avviene in altre vaste aree del Pianeta, ma comunque fenomeni che non dovrebbero esistere.

Chi come noi agricoltori ama e vive la terra, anche grazie all'esempio di Mandela, dispone di una sensibilità molto forte verso **il rispetto** degli uomini e della natura. Ed è proprio per questa ragione che, da sempre, la nostra Organizzazione ha messo dentro la propria missione non solo la tutela degli agricoltori e dell'agricoltura italiana, ma progetti di cooperazione internazionale e molte altre azioni finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita di tutti i produttori agricoli del mondo.

I problemi dell'economia, intanto, continuano a tenere banco. L'attenzione è incentrata soprattutto sul nostro Paese che sta vivendo, nonostante alcuni flebili segnali positivi, una crisi profonda. Il presidente della Commissione Ue José **Manuel Barroso**, dopo le stilette del commissario per gli Affari economici e monetari e vicepresidente dell'Esecutivo di Bruxelles **Olli Rehn**, ha cercato di ammorbidire i toni, rilevando che l'Italia è a posto sotto il profilo del deficit, ma non ancora per il debito che resta troppo elevato. E ha aggiunto, però, che il governo Letta ha intrapreso riforme "coraggiose" che vanno portate avanti con l'impegno di tutti, così da rafforzare quella crescita che nel 2014 tornerà a fare capolino nel nostro Paese.

Barroso ha affermato che l'Ue prevede "**una crescita** già per l'anno prossimo in Italia, ma pensiamo che sia un errore abbandonare adesso delle riforme che sono state così coraggiose come quelle implementate dal governo attuale".

Il tema del debito al momento impedisce anche l'applicazione all'Italia della clausola di flessibilità sugli investimenti. Nell'ambito del progetto di bilancio preventivo di quest'anno -ha chiarito Barroso- l'Italia "non ha ancora presentato un progetto di aggiustamento strutturale del debito sufficiente". Il presidente della **Commissione Ue** ha, comunque, riconosciuto i progressi dell'Italia, "uscita da un deficit eccessivo", sottolineando che "ora è nelle mani degli italiani dimostrare agli scettici che l'Italia è in

grado di mettere in ordine le finanze pubbliche". E per farlo -ha rimarcato- ci vuole "coraggio" da parte "non solo del governo, ma dell'opposizione, delle parti sociali, della società italiana". Anche perché a Bruxelles -ha aggiunto- "desideriamo gli investimenti e la crescita è lo scopo ultimo da raggiungere, ma senza riordinare **la finanza pubblica** i mercati e gli investitori non avranno fiducia, costringendoci a dirottare risorse al servizio degli interessi sul debito anziché spendere per la sanità, gli ospedali, la scuola, la giustizia sociale".

L'Italia, ha ammonito Barroso, paga tassi di interesse superiori a quelli dell'Irlanda nonostante sia "un paese con un ottimo potenziale economico". Impossibile, invece, rivedere il tetto del 3 per cento al rapporto deficit-Pil cui sono soggetti gli stati dell'Ue, "deciso da tutti i paesi membri all'unanimità". "Non credo che sia possibile modificare questa regola; ciò che stiamo già facendo -ha concluso il presidente della Commissione Ue- è invece applicarla in modo non dogmatico, tenendo in considerazione i **cicli economici**".

Da parte sua, la **Bce**, nel bollettino mensile, ha sottolineato che il rapporto deficit-Pil dell'Italia è atteso al 3 per cento nel 2013 contro l'obiettivo del 2,9 per cento e al 2,5 per cento nel 2014 contro l'1,8 per cento del programma di stabilità.

Questo, secondo la Banca centrale, si deve "principalmente a un peggioramento delle condizioni economiche" e viene ricordato che per l'Ue il **risanamento strutturale** "è inferiore allo sforzo richiesto". Insomma, l'Italia è a rischio inosservanza dei parametri europei: per questo servirebbe un'ulteriore correzione pari allo 0,4 per cento del Pil: 6,4 miliardi di euro.

La Bce ha rilevato anche che nel 2014 e nel 2015 il Pil dell'**Eurozona** dovrebbe registrare "un lento recupero, in particolare per effetto di un certo miglioramento della domanda interna, sostenuto dall'orientamento accomodante della politica monetaria". Viene stimata una crescita dell'economia dell'area anche nel quarto trimestre.

Gli esperti della Bce prevedono che il Pil dell'Eurozona si contragga dello 0,4 per cento nel 2013 per poi espandersi dell'1,1 per cento nel 2014 e dell'1,5 per cento nel 2015. **Il tasso di inflazione** è visto all'1,4 per cento nel 2013, all'1,1 per cento nel 2014 e all'1,3 per cento nel 2015.

Standard & Poor's, invece, in un report ha affermato che il Pil dell'Italia nel 2014 crescerà solo dello 0,4 per cento. Per l'intera Eurozona, l'agenzia prevede che nel 2013 il Pil calerà dello 0,6 per cento per poi segnare un'espansione dello 0,9 per cento nel 2014. Nel dettaglio, S&P si attende che in Germania il Pil aumenterà dello 0,5 per cento quest'anno e dell'1,8 per cento il prossimo, mentre la Francia registrerà un più 0,2 per cento nel 2013 e un più 0,6 per cento nel 2014. La Spagna nel 2014 dovrebbe segnare **una crescita** dello 0,8 per cento.

Sempre per quanto riguarda il nostro Paese, c'è da registrare uno studio della **Banca d'Italia** secondo il quale in Italia è cresciuta la pressione fiscale: in un anno è passata dal 42,5 al 44,0 per cento e così abbiamo scalato un posto nella classifica degli Stati europei dove maggiore è il peso delle tasse. Quarti nell'Eurozona e sesti nell'Unione europea. Resta anche il macigno del debito pubblico, al 127 per cento rispetto al prodotto interno lordo, e per il quale l'Italia è dietro solo alla Grecia. Il paese è, invece, virtuoso per quanto concerne il deficit, al 3 per cento, mentre diciassette paesi in Europa sono oltre la soglia.

La **pressione fiscale** in Italia è arrivata, dunque, al 44,0 per cento sul **Pil**, dietro ai paesi dove tradizionalmente le tasse sono sempre state molto alte. I paesi al top della classifica sono Danimarca con il 49,0 per cento sul Pil, Belgio (47,3 per cento), Francia (46,9 per cento), Svezia (44,7 per cento), Austria (44,6 per cento), e Italia e Finlandia con il 44,0 per cento.

Il nostro Paese, secondo i dati della Banca d'Italia contenuti nell'ultimo Bollettino economico, ha una pressione fiscale superiore sia alla media Ue (40,5 per cento) sia alla media dell'area euro (41,6 per cento). A parte il peso del fisco, l'Italia risulta sempre al top nella **classifica europea** anche per la mole del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo: nel 2012 il debito si è attestato, appunto, al 127,0 per cento, in crescita rispetto al 120,7 per cento dell'anno precedente.

Dalle statistiche il nostro Paese è dietro solo alla Grecia, che ha un rapporto debito-Pil nel 2012 al 156,9 per cento (che è comunque in calo per il paese ellenico di oltre 13 punti nei confronti del 2011). Debito a tre cifre in **Europa** anche per Portogallo (124,1 per cento) e Irlanda (117,4 per cento). La media Ue è, invece, all'85,2 per cento, nell'area euro al 90,6 per cento.

Italia virtuosa, al contrario, per quanto riguarda il deficit. Con un **indebitamento** netto al 3 per cento sul prodotto interno lordo nel 2012, la Penisola si colloca tra i pochi paesi che rispettano i piani di rientro. Sono, infatti, diciassette, ovvero la maggior parte, i paesi europei che hanno un deficit più alto, tanto che **la media dell'Ue** è al 3,9 per cento del Pil, mentre quella dell'area euro è al 3,7 per cento.

Rimanendo alla difficile situazione economica del nostro Paese, annotiamo, sempre secondo dati della Banca d'Italia, che è calo record nell'erogazione del **credito a famiglie e imprese**. A ottobre i prestiti al settore privato hanno visto una contrazione su base annua del 3,7 per cento dopo il meno 3,5 per cento di settembre, segnando "la maggior flessione storica".

Nel dettaglio, **i prestiti** alle famiglie sono scesi dell'1,3 per cento sui dodici mesi (meno 1,1 per cento a settembre), mentre quelli alle società non finanziarie sono crollati del 4,9 per cento (meno 4,2 per cento a settembre), segnando "un calo storico". Stabili le sofferenze bancarie, col tasso di crescita sui dodici mesi pari al 22,9 per cento, come nel mese precedente.

Sempre il nostro istituto di emissione ha informato, però, che a ottobre sono tornati ad accelerare **i depositi** bancari dopo la discesa di settembre. I depositi del settore privato sono, infatti, cresciuti del 5,4 per cento su base annua, in rialzo dal 3,6 per cento.

Anche l'agricoltura continua a pagare il prezzo della **crisi economica**, pur reagendo meglio degli altri settori alle difficoltà congiunturali. Ma il quadro, purtroppo, resta complesso. I redditi degli agricoltori mostrano evidenti problemi, i costi sono in salita, mentre i prezzi non sono remunerativi. L'andamento climatico ha fatto il resto. Così per il terzo trimestre consecutivo il valore aggiunto agricolo ha registrato una flessione.

Il maltempo ha, infatti, colpito duro le campagne italiane, provocando un calo medio della Plv agricola superiore al 10 per cento. Prima il freddo prolungato e la primavera quasi inesistente hanno compromesso il calendario agricolo in mesi decisivi per il settore; poi le frequenti tempeste estive e autunnali con nubifragi e allagamenti nei campi hanno causato danni ai produttori per milioni di euro.

E non bastano le difficoltà dovute al maltempo. L'agricoltura sconta le conseguenze del calo dei consumi interni e combatte anche con i problemi atavici del comparto, che hanno costretto già 13 mila aziende a chiudere i battenti nell'anno in corso".

Eppure, nonostante tutto, il settore primario continua a dimostrarsi vitale e combattivo, garantendo in questa **fase negativa** sia lavoro che prodotti di qualità. Tra luglio e settembre, infatti, in controtendenza rispetto all'andamento generale (meno 2,3 per cento), l'agricoltura "tiene" sotto il profilo occupazionale, segnando una crescita record al Nord (più 5,9 per cento). E in una fase di crisi nera per i consumi alimentari (meno 4 per cento in valore), riesce a trainare l'export "**made in Italy**" incrementando le vendite oltreconfine di cibo e bevande del 6 per cento da inizio anno.

E a proposito di commercio da segnalare l'accordo raggiunto dal **Wto** a Bali, che come Cia approfondiremo nei dettagli quando si avrà il documento definitivo. L'intesa,

secondo quanto si è appreso, si fonda su tre i capitoli fondamentali: uno dedicato ai paesi meno avanzati, i più poveri, detto dello sviluppo; un capitolo agricolo, richiesto dall'India e da altri paesi in via di sviluppo; infine, un capitolo sulle facilitazioni al commercio, che stava particolarmente a cuore all'**Unione europea** e agli **Usa**.

Si tratta del primo accordo commerciale multilaterale raggiunto dall'Organizzazione mondiale del commercio, dalla sua fondazione nel 1994. Negli scorsi dodici anni tutte le negoziazioni sulla cosiddetta **Doha Development Agenda** sono fallite. Il round che si è concluso a Bali si è mosso scorporando un numero limitato di temi con lo scopo di rilanciare il multilateralismo con un approccio pragmatico e realistico.

- Sempre da quanto si è appreso, vediamo cosa contengono i singoli capitoli. Il primo, quello per i paesi meno avanzati, raggruppa cinque misure sostanziali, tra cui le più importanti garantiscono norme favorevoli a questi paesi per aiutarne **l'integrazione** nei mercati internazionali. Questo capitolo era già stato scritto prima dell'inizio della Conferenza e ha consentito che i paesi più poveri facessero pressioni per una positiva chiusura dell'accordo.

Il capitolo sulle facilitazioni al **commercio** contiene una serie di misure focalizzate a semplificare l'ingresso delle merci nei paesi e a modernizzare e rendere trasparenti le procedure doganali e burocratiche. La vischiosità e l'opacità delle procedure sono uno degli ostacoli principali allo sviluppo delle esportazioni, particolarmente colpite le piccole e medie imprese. Per coprire i costi che i paesi meno sviluppati dovranno sostenere sono state previste forme di assistenza e aiuto. L'adozione di queste **misure** è vincolante per tutti i paesi anche se in tempi diversi a seconda del grado di sviluppo.

Il capitolo sulla sicurezza alimentare rappresenta il più spinoso di tutti. E' stato chiuso con un compromesso che comporta un periodo transitorio di quattro anni durante i quali i programmi di sicurezza alimentare diventano legali sotto precise condizioni di trasparenza. In cambio, tutti i paesi si sono impegnati a identificare una soluzione permanente entro i quattro anni che contemperino la necessità di sicurezza alimentare con l'imperativo di non distorcere i **mercati agricoli**.

Per dare un giudizio globale bisogna, dunque, leggere attentamente i contenuti dell'accordo. L'Oma, **l'Organizzazione mondiale degli agricoltori**, nel corso dell'incontro di Bali, aveva lanciato un appello sottolineando che gestire il commercio internazionale è fondamentale per affrontare gli squilibri tra domanda e offerta, ma c'è bisogno di maggior lavoro per far sì che gli agricoltori possano soddisfare il fabbisogno alimentare di tutto il mondo. L'Oma ritiene, infatti, che un accordo sui termini di scambio a livello multilaterale sia il modo migliore per assicurare i maggiori benefici alla popolazione mondiale.

L'Ue ha deciso di introdurre una **nuova etichetta** per fare chiarezza sull'origine o sulla provenienza di carne fresche, refrigerate o congelate, di maiale, pecora, capra e pollame. Sarà obbligatorio introdurre in etichetta il luogo dell'allevamento e della macellazione, mentre l'origine potrà apparire, su base volontaria, se la carne è ottenuta da animali nati, allevati e macellati nello stesso Paese.

La decisione non ha ottenuto l'unanimità nel Comitato europeo per la catena alimentare, ma è stata approvata con 277 voti a favore (tra cui l'Italia), 37 voti contrari (Svezia e Polonia) e 38 astensioni (Repubblica Ceca, Belgio e Romania). La proposta sarà ufficialmente varata dalla **Commissione Ue** nei prossimi giorni per entrare in vigore il primo aprile 2015.

Attualmente solo per la carne di manzo è in vigore, in seguito alla crisi della mucca pazza, l'obbligo dell'origine in etichetta. Così, secondo le nuove regole, le carni di maiale, pollo, pecora e capra i cui animali sono nati, allevati e macellati nello stesso stato membro potranno riportare l'origine in etichetta dello stato produttore o di un Paese terzo.

Il nuovo regolamento, però, non soddisfa affatto Agrinsieme. Il motivo è semplice: il meccanismo per indicare l'origine delle carni -in particolare per quanto riguarda i suini- non

tutela pienamente il consumatore in fatto di chiarezza: è complesso e, anche per questi motivi, contrasta con gli interessi degli allevatori italiani.

Agrinsieme, del resto, ha da sempre richiesto di rendere obbligatoria l'indicazione del luogo di nascita dell'animale in analogia con quanto previsto da diversi anni per la carne dei bovini. A Bruxelles si è preferito, invece, non informare il consumatore su questo importante aspetto. Inoltre, il coordinamento tra Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane aveva sempre ritenuto opportuno e necessario, per assegnare l'origine, che l'animale dovesse essere nato, allevato e macellato in un medesimo Stato membro. Questa sarà solo un'opzione e non la regola generale. E sarà, al contrario, possibile **"nazionalizzare"** gli animali nel caso di presenza in allevamento per un certo numero minimo di mesi.

In questo modo sarà possibile, ad esempio, "nazionalizzare" la **produzione suinicola** estera allevata solo per 120 giorni in Italia. Ed anche qui il regolamento è stato meno attento alle nostre produzioni. Agrinsieme aveva chiesto che l'origine fosse assegnata in corrispondenza ad almeno sei mesi di allevamento e non solo ai quattro previsti dal regolamento, non rispettando così neanche il criterio di prevalenza della durata del ciclo.

Alle richieste di Agrinsieme ci è stato sempre risposto che il criterio individuato dal coordinamento fosse complesso anche da gestire. Sfidiamo, però, a dimostrare che i **meccanismi** del regolamento approvato siano più lineari e comprensibili dai consumatori. A noi non pare così e, se vogliamo, abbiamo tempo sino al 2015 per ripensarci, nell'interesse dei nostri allevatori, delle nostre filiere zootecniche ed anche dei consumatori.

Lo spettro della **Federconsorzi** continua ad aleggiare sulla legge di stabilità, attualmente all'esame della Camera. Dopo i tentativi portati avanti durante l'iter al Senato, anche a Montecitorio si è cercato, attraverso un emendamento, di "riesumere" una struttura che rappresenta uno dei più grandi scandali della nostra Repubblica.

Da parte dell'on. Fabio Melilli, del Partito Democratico, è stato, infatti, presentato un emendamento dichiarato ammissibile dalla Commissione Bilancio della **Camera**, volto a "mettere le mani" sul vecchio credito di 400 milioni di crediti spettanti ai Consorzi agrari.

La questione sembrava definitivamente chiusa e invece si è provato a rimetterla in ballo con una differente formulazione che questa volta individuerebbe nuovi soggetti quali destinatari delle risorse che si intendono recuperare.

Agrinsieme ha chiesto con forza, a questo punto, che venga fatta chiarezza sulle reali intenzioni della politica che si nascondono dietro questo **ennesimo emendamento**.

Si è fatto, pertanto, appello al governo e a tutti i gruppi che oggi siedono in **Parlamento** per capire perché in un momento di scarsità di risorse pubbliche, piuttosto che provare a drenare risorse per il rilancio e lo sviluppo del nostro sistema produttivo, ci si ostini, bypassando il percorso giudiziario tuttora in corso, a far recuperare un importo così ragguardevole attraverso poche righe di emendamento, che gettano molte ombre sulla destinazione e l'uso che sarà fatto di **400 milioni di euro** che spetterebbero a tutti gli agricoltori.

La nostra Confederazione ha costituito la nuova associazione **"La Spesa in Campagna"**, che raggruppa imprese agricole, singole o associate, che svolgono o intendono svolgere attività di vendita diretta in tutto il territorio nazionale. Obiettivi: favorire le relazioni dirette tra consumatori e produttori, garantire prezzi equi eliminando i passaggi intermedi della filiera, dare impulso ai collegamenti tra produzioni locali e turismo, valorizzare il paesaggio e il territorio.

Con "La Spesa in Campagna" si ritiene, quindi, fondamentale l'interlocuzione con le Associazioni dei consumatori, con i Gruppi di acquisto solidale (Gas) e con i soggetti

pubblici che sul territorio si occupano di agricoltura e turismo e del suo sviluppo, puntando sulla qualità dei prodotti e servizi e la professionalità degli operatori.

Sarà così naturale promuovere **le attività agricole**, valorizzando la cultura contadina e la peculiarità dei nostri territori rurali sotto un unico marchio nazionale “La Spesa in Campagna”, con il fine di incoraggiare i consumatori a voler incontrare l’agricoltore e la sua famiglia direttamente in azienda.

La passione e l’esperienza per il lavoro svolto in questi ultimi anni dalle Cia territoriali ha spinto la **Confederazione** a costituire l’Associazione nazionale “La Spesa in Campagna”, nella certezza che l’entusiasmo suscitato da questa iniziativa sarà condiviso da tantissime aziende agricole e consumatori. Il tutto per rappresentare una realtà sempre più incisiva per il nostro Paese.

Prima di concludere vorrei ricordare il dibattito che si svolse attorno all’anteprima del mio **libro-intervista** che verrà pubblicato nelle prossime settimane edito in collaborazione con la **Fondazione Di Vittorio** e con la **Fondazione Humus**. Oltre al sottoscritto hanno partecipato Adolfo Pepe, direttore scientifico della Fondazione Di Vittorio, Maria Paola Del Rossi, ricercatrice della stessa Fondazione, Mario Guidi, presidente di Confagricoltura.

Si tratta di un libro-intervista, come detto durante il dibattito, con il quale viene ripercorsa la storia di questi ultimi cinquant’anni attraverso i ricordi di un testimone, appunto il sottoscritto. Vengono evidenziati **eventi e documenti** che hanno visto la nascita e l’affermazione della Confederazione.

“Una biografia politica -ha detto Adolfo Pepe- che si forma attraverso il metodo comparato dell’intervista-dialogo con riscontri di avvenimenti e che presenta un interesse particolare giacché consente di rileggere **la storia** dell’uomo e la storia del contesto nel quale ha agito, con un continuo rinvio tra i meccanismi della memoria e le procedure di verifica, analisi e connessioni, che è tipica del lavoro dello storico”.

Terminiamo questa **Newsletter** ricordando che giovedì 19 dicembre, alle ore 16.00, ci sarà l’inaugurazione del nuovo **Auditorium** della Confederazione italiana agricoltori. Come già annunciato, la sala sarà dedicata alla memoria di **Giuseppe Avolio**, storico presidente della nostra Organizzazione.